

LE FORCHE CAUDINE
REVUE SPANISSE.
TIRATURA 130,000 COPIE

Roma, 15 Gennaio 1885.

LE FORCHE CAUDINE

Si pubblicano il **Givedì** e la **Domenica**
Abbonamento dal 1° Gennaio 1885 al 31 dicembre 1885

Non si accettano abbonamenti semestrali

Lire DIECI

Un numero separato Centesimi 10.

Detto abbonamento dà diritto a DIECI lire di libri da scegliersi fra i seguenti.

G. P. Lazzarelli - <i>La Ciccoide</i> L. 250	E. Zola - <i>Voluttà della vita</i> L. 250
Contessa di Lansfeldt - <i>L'arte della bellezza</i> L. 3	P. Sbarbaro - <i>Re Travincello o Re Costituzione</i> L. 3
S. Jacini - <i>I risultati dell'inchiesta agraria</i> L. 1	G. Plini - <i>Gli itali</i> , 400 pagine L. 4
U. B. Anzani - <i>Il Libro delle Vergini</i> L. 4	L. Fortis - <i>Conversazioni</i> L. 4
U. B. Anzani - <i>Il Libro delle Vergini</i> L. 4	U. B. Anzani - <i>Il Libro delle Vergini</i> L. 4
P. Sbarbaro - <i>Via Crucis</i> L. 1	Regina o repubblica

Aggiungasi **UNA LIRA** per l'affrancazione dei premi.

Dirigere le domande all'amministrazione delle FORCHE CAUDINE Roma.

SOMMARIO:

Pessina e le Orizzontali al teatro San Carlo. — Le Convenzioni. — La Lega della Contro Rivoluzione. — Sor Cesare Orsini. — Paper Hunt. — Il Marchesino Pescia. — Tripotage. — Evviva Chauvet. — Senza Commenti.

PESSINA E LE ORIZZONTALI al teatro S. Carlo

I.

Leggo nell'*Opinione* di quest'oggi (28 dic. 1884) alla pagina 2a terzo colonnello, sotto la rubrica di una corrispondenza da Napoli, le seguenti parole, sul proposito della inaugurazione dell'opera *Forza del Destino*, seguita nel *Teatro S. Carlo* di quell'immensa città:

"In quarta fila, al numero sette, sedeva molto democraticamente l'on. Guardasigilli, il quale ha con ciò certamente voluto dimostrare che tutte le file dei palchi possono accogliere la gente per bene, e che non è il posto che onora chi lo occupa, ma viceversa quello è onorato da questo. E questa giustizia del concetto dell'on. Pessina appariva maggiore, ed era tanto più apprezzata dal contrastato che con l'atto del Pessina produceva un palchetto di seconda fila occupato da due notissime orizzontali, (sic) la cui presenza là, in serata A, la sera dell'apertura del teatro, faceva arricciare il naso a molte signore. I commenti erano larghissimi (sic) e piccanti all'indirizzo dell'impresa, la quale, inconscia o no, si sarebbe lasciata trascinare ad inscrivere tra' suoi abbonati, e dar quindi il diritto di intervenire, nel MEZZO DELLA BUONA SOCIETÀ (sic) al S. Carlo DUE ARI STOCRATICHE DEL GENERE (sic), che per quanto aristocratiche non cessano di appartenere al genere (-ic)."

Così il giornale del Marchese Di Arcadis. Ed io, scrittore, confesso, che mi sento un poco impiccato a decifrare questo enigma di araldica teatrale. Ignoro, cioè, che specie di aristocrazia del genere sia codesta, che a Napoli, patria di G. B. Vico, viene al Teatro S. Carlo e suscita commenti larghissimi contro l'impresa del Teatro stesso, mentre sveglia la profonda ammirazione pel contrasto del democratica sedia eletta dal Guardasigilli in quarta fila. Mi ci vorrebbero qui i lumi superiori di coloro che ora tengono il campo così nelle materie di geografia, come di storia, e, un poco anche di storia naturale i Minervini, i Turchi, nobili scrittori, come direbbe il medico romano, nobili educatori, e sacerdoti della politica come dell'araldica, che ancor fiorisce e vegeta in mezzo a questa onda saliente di democrazia.

Ma dove assolutamente le mie cognizioni si smarriscono, e la mia povera scienza cade e si annata, come dice il Mamiani innanzi alla maestà dell'Ente supremo, è là dove il corrispondente dell'*Opinione* parla di DONNE ORIZZONTALI!

II.

Privo della facoltà di consultare il Minervini, delle *Male Lingue*, il Turco, la Serao e le altre penne della eleganza italiana, non avendo meco nè l'Opera monumentale di Pompeo Litta sulle Famiglie Nobili d'Italia, nè il giornale *Araldico*, che

si pubblica a Pisa dal Crollalanza, ridotto alle mie sole forze ermeneutiche, mi proverò di decifrare alla meglio il profondo significato della democratica elezione di una seggiola in quarta fila onde ha dato l'esempio e lo spettacolo il Pessina, e delle *donne orizzontali*, e della curiosa, misteriosa e nuova per me aristocrazia del genere, non senza far qualche modesta avvertenza sulla larghezza dei commenti di che fu argomento l'Impresario del Teatro San Carlo.

III.

Ma prima di accingermi all'ardua impresa, lasciatemi far plauso all'ignoto corrispondente dell'autorevole diario, per la profonda verità, che egli incastonò nel suo racconto, quasi perla, o rubino, o "gemma di oriental zaffiro: non è il posto che onora chi lo occupa."

Bravo figliuolo di Partenope bella!
Non è il posto, che onora chi lo occupa! Tu sei la Bocca della Verità! Imperocchè uom può trovarsi al posto di Oratore della Legge e non pertanto, essere privo di onore, e scendere un grado più in giù, nello scalo dell'abbiezione morale, di un servitore di *donne orizzontali*.

Vediamo. Uomo può trovarsi al posto di Oratore della Legge e non per tanto avere l'anima di un leone — dico leone — e rendere ad una baldracca il servizio, che rese il Duca di Santo Albano ad Elisabetta d'Inghilterra.

Uom può trovarsi investito dell'ufficio di Procuratore Generale e non avere nè l'intelligenza nè la moralità pari all'alto e delicato ministero, non essere onesto nè incapace di viltà faziosa, come il compianto Baggiarini, alla cui morale ilibatezza si in bina m'co il suo successore, che non so ancora che nome porti, e il Conte Serra, che credo di conoscere a sufficienza per ripetere, ciò che già dissi, scissi e stampato sul suo conto.

Non è l'ufficio, che onora l'uomo. Uom può sedere sulle cose dell'Istruzione Pubblca ed essere un Baccell. Ma me non creduto degno nè meno di stare a capo d'un Collegio Convit o.

Non è l'ufficio, che onora l'uomo, ma viceversa è l'uomo, che onora l'ufficio. Ed io stimo, che il Commentator Giergetti, p. e. onorasse l'ufficio di Prefetto più che un Ferdinando Martini cooperatore di giornali e di Appendici, onori quella di Sotto Segretario. Si argomenta il Procuratore del Re di sequestrare questa frase, come contraria alle Istituzioni. Io attendo!

IV.

Ei ora scendiamo alle *Donne orizzontali*, che nell'*Opinione* comparvero, e non furono sequestrate, benchè messe di fronte al Guardasigilli, per fare emergere la virtù di E. Pessina.

Io procedo a determinare il seggio, che possono occupare costoro nella gerarchia del patriato, perchè l'*Opinione* del Marchese ce le presenta come *Aristocratiche* nel loro genere.

A determinare? No! A domandare! E indago. In Araldica ci sono Baroni, come Annibale Marrazio, Marchesi, come il suo compaesano svelto, Conte, e comm. Serra Michele, Principi e Duchi.

Dunque ci sono Baronesse, Marchese, Contesse e Principesse e Duchesse.

Saranno state due Baronesse quelle due *Donne orizzontali*? E perchè mo' erano due, e proprio soltanto due? Mistero!

Saranno state due Principesse? Mistero!

V.

Ma perchè orizzontali?

Orizzontale è parola, che indica il livellamento, *id est* l'uguaglianza delle umane sorti; dunque è termine di democrazia. E allora dove giace il contrapposto con la democratica seggiola del Ministro di Giustizia? Erano nei palchi di secondo ordine: dunque al piano nobile. Sarei quindi tentato di classificarle tra la nobiltà. Ma quale nobiltà? Perchè ce ne sono di diverse specie. Nobiltà di sangue, forse? Ma si ricasca n-i dubbi di prima. Nobiltà di borsa? Certo il palco lo avranno pagato. Ma allora donde i larghissimi commenti?

Dalle parole dell'*Opinione*, che stimò degno di venire esposto al pubblico questo simbolico quadro teatrale, ove si vede da un lato Enrico Pessina e dall'altro due *donne orizzontali*, non apparisce chiaro se le altre donne verticali mormorassero per dispetto, per rabbia, o per meraviglia. Chiaro non risulta se i mormorii significassero o il sentimento della uguaglianza democratica di condizioni teatrali offeso dalla qualità aristocratica, che l'*Opinione* at-

tribuisce alle due inonimate, ovvero esprimesse i fastidii superbi del senso aristocratico oltraggiato da quella inconsueta esibizione. Tutto è possibile in tempi critici, come direbbe Enrico di Saint-Simon, in epoche inorganiche, dove una forma di aristocrazia se ne è ita — e l'altra non è ancora surta, o non si è definitivamente costituita. Bisogna dunque lavorare a magistero di induzione e far congetture. Procediamo, che la materia è curiosa.

VI.

Incomincio dalla prima ipotesi, ed è che i larghi commenti e il sussurro muovessero dal sentimento democratico dell'invidia. La democrazia è l'invidia, gridò Pietro Giuseppe Proudhon, e un fondo invidioso si nasconde senza dubbio nella aspirazione democratica verso il livellamento delle condizioni sociali, verso lo stato orizzontale delle umane cose; il quale sentimento di invidia o propensione indomita all'uguaglianza nella architettura stessa del Teatro si manifesta, benchè temperata dall'altro sentimento contrario della distinzione che rivendica le proprie prerogative perfino nei posti distinti, anche in mezzo, cioè, all'uniformità democratica delle lunghe file di poltrone. Perchè la naturale aristocrazia della Individualità umana non abdica mai, nè in alcun luogo, e quando è costretta a pigliare la fronte davanti alla squadra dell'Uguaglianza si traveste, e si tramuta, e piglia la sua rivincita esagerando il proprio abbassamento, con tutto l'orgoglio mascherato dall'umiltà teatralmente superlativa. Siete, per esempio, ben sicuri che l'illustre Guardasigilli non sia andato a godere lo spettacolo nella platea per dare al corrispondente sagacissimo dell'*Opinione* materia di ammirazione e di larghi commenti?

Ma per quale genere di supremazia, per che specie di meriti singolari quelle due, proprio due le comite, o Baronesse o Principesse che fossero, destarono l'invidia delle altre donne?

Per la superiorità della bellezza?

Ma la bellezza suscita lo stupore, la meraviglia e un senso di compiacimento, massime in una Città del Mezzogiorno, dove le menti sono così ristrettamente plasmate dalle dita della natura, e del pensiero di Dio. E l'invidia, in questo caso di una insolita comparsa di due pulcritudini femminili, si consuma in sé medesima, come Filippo Argenti, ma all'aperto si cela, per dare posto a un plebiscito di ammirazione.

Per la fama letteraria, forse?

Sarebbero, per avventura, state quelle due misteriose donne compilatrici di Romanzi scandalosamente goffi, due tradattrici, rfriggatrici di novelle francesi per l'educazione d'Italia?

Non è credibile, perchè generalmente questo genere di mostruosità ridicola suscita a più presto la compassione, che i larghi commenti dell'*Opinione*. E se fatte donne, molto orizzontali davvero, si trovano più agevolmente nell'Alcova che al Teatro S. Carlo.

Forse per i diamanti o le pietre preziose, che avevano in dosso?

Ma un giornale, così accurato nello studio di tutte le cose utili, non avrebbe mancato di avvertirci di simile circostanza economica.

Forse perchè appartenenti ai Sedili di quella lustre Città?

Ma no, perchè ormai l'aristocrazia del Blason è la meno, apparentemente, bersagliata dall'invidia. E poi Napoli è una delle città dove forse il sentimento del rispetto alla vera nobiltà storica è più custodito, o meno alterato che altrove.

La mia ragione si smarrisce in questo oceano di congetture!

VII.

Ma pure alcun che di straordinario ci doveva essere in quella apparizione teatrale se ha percosso l'attenzione di un corrispondente dell'*Opinione*, che se non sarà un personaggio grave e solemne come il Marchese Sardo, una persona ser a bisogno che lo sia, di certo. In seconda fila, al Teatro S. Carlo, il primo d'Italia, e mentre un Ministro della Corona si rannicchiava democraticamente nella platea, due orizzontali creature dell'altro sesso non attirano il binocolo di un preopinante senza avere in sé alcun contrassegno di originalità — per lo meno? Vediamo, esaminiamo, scrutiamo il fenomeno sociale, politico, amministrativo, che può trovarsi sotto quelle due colombe immacolate e tutelate dalla Legge contro ogni specie di libelli. Chi erano? Forse due pubbliche matrone? L'ipotesi merita di venire discussa e vagliata. L'*Opinione* ce dice, che il Teatro intero si commosse, e che

si cercherà di scoprire se quella coppia gentile comparve in secondo ordine per effetto di un malinteso o per altra causa. Dunque siamo davanti, parrebbe, a due esperienze, come dice il Manzoni. Or bene, se abbiamo nella prima città d'Italia, secondo le cifre dell'on. De Zerbi, che non sono opinioni, il fatto, il fenomeno, di due pubbliche signore (e le chiamo così primo per scrupoloso studio di osservanza del sesso debole, secondo per evitare Processi) di due pubbliche signore, a quanto sembra dall'*Opinione* emergere, non parvi egli un segno dei tempi?

Siamo all'agonia del 1884 e del ministero Depretis; si può dire Procuratore Generale? Or bene, col l'*Opinione*, non sequestrata, in mano, io svelo all'Italia — perchè la vecchia *Opinione* è diventata più rara a trovarsi di un cittadino non Cavaliere, io rilevo il fatto, che sotto il Consolato di Agostino Stradella due pubbliche orizzontali ebbero la temerità di acciacciarsi su per le scale magnifiche del San Carlo, in Napoli, dopo la votazione dello sventramento, e di sedersi al secondo ordine, all'inaugurazione dell'Opera, mentre Sua Eccellenza il Ministro della Corona per la Grazia e per la Giustizia, modestamente, popolarmente, democraticamente, pudicamente si rannicchiava, come un uomo qualunque, direbbe il Cav. Bertana, nella platea!

Ecco la filosofia della cosa!

La Cronologia, Procuratore colendissimo, non è un'opinione, come quella del Marchese arcaico: e la Cronologia, che Giambattista Vico chiama il secondo occhio della storia, mi presenta questa coincidenza: prima che spiri il 1884 l'Italia, amministrata da Agostino Pretis (il *De* è aristocratico e lo sopprime davanti a tanta onda di democrazia!) due donne orizzontali occuparono il seggio di secondo ordine nel primo Teatro d'Italia.

*Bella immortal benefica
Fede ai trionfi avanza
Scrivi ancor questo allegri,*

che più democratica vittoria il mondo e l'Italia non vide mai sul teatro della pubblica cosa! O defunto Ministro De Serre, o Royer Collard, che gridaste sul principio del secolo: *la démocratie coule à pleins bords!* Siamo giunti al secondo ordine!

VIII.

Post hoc, ergo propter hoc! Ho io il diritto di essere *l'igo*? Dopo il 18 di Marzo 1876. Ma sono sicuro che il Procuratore del Re mi lasci finire la frase, e non prenda sotto la sua protezione l'avvenimento della sinistra al potere, come fosse privilegiato di insindacabilità?

Io ho memoria debole, ma non così da dimenticare che nel 1875, prima della salita di Depretis al Governo, in Napoli, nel medesimo Teatro San Carlo, due gentildonne, in seconda fila, comparvero allo spettacolo, ed erano una Madre ed una Figlia; a quella Madre furono presentati due rappresentanti della nazione, uno dei quali nel 1876, diventò Ministro dell'Interno, e quella figlia era la sposa di un patrizio, con otto secoli di antenati, e colonnello nell'Esercito Italiano. Ebbene! All'indomani di quella apparizione il *Piccolo* di Rocco De Zerbi stampava una filippica a nome dell'opinione, non del marchese D'Arcadis, ma di Napoli, e non fu sequestrato! Così alto era allora il senso della gerarchia sociale.

Nel 1884 due donne orizzontali stanno in seconda fila, mentre un Consigliere della Corona assiste allo spettacolo dalla platea! *Le monde ma che!*

Da che procede tanta franchezza nelle donne orizzontali e tanta disinvoltura nell'ascendere fino al secondo ordine di palchi?

Per rispondere a tale domanda senza pericolo di un Mandato di Cattura, sono costretto ad avvolgermi nella ruvidezza di un frate predicatore alla Corte di Luigi XIV, e traduco:

« Signori! Quando Iddio vuol punire i peccati, che hanno dimenticato li oracoli della sua Legge, per adorare il genio del male, quando la sovranità del Crocifisso è calpestata e la tirannide del peccato ne ha preso il seggio, quando la licenza imperversa nei più alti come nei più umili ceti della società umana, il Creatore li assoggetta tutti a vendetta delle sue eterne ordinazioni alla legge comune dell'impudicizia incoronata, dell'obbrobrio e del vizio glorificato: allora, o Signori, è suonata la campana funebre della dignità nazionale, e l'apoteosi della svergognatezza (devergondage) incomincia! »

Non argomento, nè concludo, io noto: "Un Pr-

« sidente del Consiglio, che inaugurò li uffici del « giornale di Chauvet è al potere, mentre due donne « orizzontali inaugurano lo spettacolo al S. Carlo! », PIETRO SBARBARO.

LE CONVENZIONI

UN NUOVO CARROZZINO

CHAUVET E DEPRETIS.

Il carattere del giornale non ci consente una lunga, accurata, minuziosa disamina delle famigerate Convenzioni Ferroviarie, mediante le quali l'onorevole Depretis ha trovato modo di comporsi una maggioranza, assolutamente diversa, diametralmente opposta a quella che gli aveva mandata alla Camera il paese, come confessò nel suo discorso di Conegliano l'onorevole Bonghi.

D'altra parte essa tornerebbe oziosa, dopo le lunghe, dotte ed assennate critiche e dimostrazioni che hanno fatto alla Camera i più valenti e competenti oratori dei diversi partiti concordanti in quel grande concetto che deve prevalere e sorvolare a tutte le differenze d'opinioni: il concetto della onestà amministrativa e della moralità politica.

Silvio Spaventa, Baccarini, Luzzati, di Rudini e venti altri ancora hanno luminosamente chiarito e fatto penetrare la convinzione pur nei meno esperti di simili affari e meno veggenti che le Convenzioni Ferroviarie sono un disastro, una rovina per il paese, da qualunque punto di vista vengano considerate: tecnico, economico, finanziario e strategico.

Si, signori, anco strategico. E prova ne sia che quasi tutti i deputati militari alla Camera le avversavano fieramente, dichiaranole pericolose alla difesa nazionale. Per neutralizzare la loro opposizione, il Depretis dovette prendersi a ministro della guerra il Ricotti, che dal suo banco di rappresentante aveva fieramente combattuta l'amministrazione della Guerra tenuta dal suo predecessore nominalmente, effettivamente dal Segretario Generale e Commissario regio per la discussione del bilancio alla Camera. Quali segreti accordi sieno passati fra il Ricotti e il Depretis, si ignora. Sta però in fatto che dall'assunzione al potere del nuovo ministro della guerra le opposizioni militari non furono più vive. Forse al Ricotti è riservata la stessa sorte che toccò ad altri membri del gabinetto Depretis, i quali furono da costui levati sugli scudi nell'ora del bisogno e gettati via, trascorsa la medesima, come limoni spremuti.

Ad ogni modo tutti questi brogli, per ottenere l'approvazione di Convenzioni avversate da tutte le più spechiate individualità nell'ordine politico tecnico, finanziario, economico e militare, respinte dalla coscienza del paese, dimostrano esuberantemente da per se stessi, come sian desse il portato di una tenebrosa macchinazione ai danni dello stato, la natural conseguenza di un sistema di governo corruttore, che fomenta l'ingordigia e favorisce il peccato di uno sciamano iniquo di malversatori, attaccatisi, esose mignatte, al patrimonio della nazione, del quale le Ferrovie sono parte cospicua.

Il ministero però sente l'onda della pubblica indignazione che sale, che sale. Ad onta del voto del 23 dicembre teme, paventa e vuol finirlo al più presto. Si è assicurato, come si è veduto nella mentovata circostanza, una più che sufficiente maggioranza di suffragi. Ma teme una insurrezione nelle stesse sue

file, determinate da un potente risveglio dei sentimenti d'onestà e di moralità. Paventa una esplosione della pubblica, universale riprovazione, di cui appaiono già, qua e là, i segni forieri nelle popolari riunioni. E perciò vuole affrettare la definitiva approvazione, strozzando ogni discussione, rompendo non solo tutte le tradizioni del nostro parlamento e le consuetudini di tutti i paesi ove vigono ordini rappresentativi, ma pure i precisi disposti della legge fondamentale dello Stato.

Ciò annunzia in forma di monito ai deputati l'organo del presidente del Consiglio, che nella preparazione, nella manipolazione e nella propaganda a favore delle Convenzioni ha avuto una parte attivissima e straordinariamente lucrosa. Così è.

L'onorevole Depretis e il signor Costanzo Chauvet, non vogliono prolungare una discussione che « ormai dura da un anno » perchè le stipulazioni vincolano le società assuntrici fino al 30 marzo solamente, e discutendo « articolo per articolo » come impone quel cenno di carta insensibile che è lo statuto del regno, non si finirebbe per quell'epoca. Le Convenzioni, pei due fratelli Siamesi, Depretis e Chauvet, sono, « come i trattati di commercio, un TUTTO INSCINDIBILE non suscettibile a modificazioni, e che come tale si devono approvare o rigettare in complesso » Avvertiamo che il « tutto inscindibile » è del *Popolo Romano*.

Capite? Queste Convenzioni che dalla loro presentazione hanno subite tante modificazioni per opera del Ministero stesso, con altissimo stupore di tutti quegli ingenui che credevano incombesse al governo, prima di stipulare un contratto da sottoporre alla sanzione del Parlamento, di ben ventilarne tutte le clausole, e d'ottenere i patti migliori; queste Convenzioni, sono diventate di punto in bianco « UN TUTTO INSCINDIBILE NON SUSCETTIBILE DI MODIFICAZIONI » che devono essere approvate in blocco.

Giammai l'impudenza ha raggiunto tal culmine; giammai la sfacciataggine ha osato far pompa di sé in tal guisa, giammai si è tentato da un ministero di violare così apertamente legge, posta a base dei nostri politici ordinamenti.

Noi crediamo che la Camera rigetterà sdegnosamente, la capziosa proposta. Ma se l'azione pervertitrice del governo depretiniano fosse giunta a tale da renderne possibile l'accettazione, noi invocheremo l'autorità tutoria del Senato, che dev'essere, per sua natura, il vigile custode delle istituzioni, e quando questo pure venisse meno all'arduo compito, domanderemo alla Corona, nell'interesse del paese, come in quello della dinastia, l'esercizio del suo supremo diritto di Veto, diritto che si risolverebbe in tal caso, in obbligo strettissimo.

E qui si chiarisce ancora una volta la necessità urgente di rafforzare la regia autorità, con tanta copia di argomenti e dovizia di dottrina, sostenuta e propugnata, in queste colonne e ne' suoi libri dal prof. Pietro Sbarbaro, che non per nulla Depretis e Chauvet hanno voluto rinchiuso in una cella delle Carceri Nuove, privato d'ogni mezzo di scrivere o corrispondere, mentre allestiscono il gran disastro politico, economico, finanziario e militare delle Convenzioni.

Re Umberto, saprà fare indubbiamente il suo dovere, ma è mestieri che l'opinione pubblica unanimamente glielo

ricordi e fermamente glielo domandi, se, per ipotesi impossibile, anche il Senato, si lasciasse sorprendere e forviare dalla improntitudine di Robert Macaire e del suo socio.

Hanno fatto a fidanza coll'apatia, che una politica subdola, imbecille, snervata e corrompitrice, ha indotto negli animi. La coscienza nazionale ride, insegna loro invece, che l'Italia non è scesa così in basso, da permettere il trionfo di chi per raggiungere biechi e criminosi intenti, non esitò a mettersi sotto i piedi tutto ciò che v'ha di rispettabile e di sacro per un popolo.

Vollero salire il Campidoglio colla scorta di una maggioranza fittizia della Camera e colla bandiera spiegata della corruzione politica, auspice le sciagurate Convenzioni ferroviarie, li precipitino invece dalla rupe Tarpea, il Senato convocato in Alta Corte di Giustizia, e il Re colla spada fiammeggiante del Diritto, che la nazione gli ha posto in mano a difesa del suo suolo, de'suoi interessi, del suo onore.

LE FORCHE CAUDINE.

LA LEGA DELLA CONTRO RIVOLUZIONE

I.

Che cosa è la Contro-Rivoluzione?

È il Medio Evo superstite, come un antico rudere in mezzo alla campagna romana, il Medio Evo, che sopravvive a sé medesimo nei Partiti vinti e sgominati dalla Rivoluzione in Francia, in Spagna, in Italia, dovunque la Rivoluzione, pacifica e violenta, estirpò l'antico edificio della Società civile fondata sul Privilegio, sul dispotismo politico, sulla tirannide dello Stato e della Chiesa, sulla ineguaglianza giuridica dei cittadini in faccia alla Legge, in faccia all'Imposta, in faccia ai Pubblici Impieghi, dalla Magistratura all'Ordine della Milizia, dal *Woro Ecclesiastico*, all'esenzione dei *Chierici dalla Lexa*, dalle *Esenzioni civili degli Elvci*, rilegati nel *Ghetto*, alle *Corporazioni delle Arti*, che rappresentavano, fino al tramonto del secolo passato, la *Feudalità* nell'ordine del lavoro e dell'Industria.

La Contro-Rivoluzione si chiama nella Penisola Iberica Don Carlos, in Francia si chiamava il Conte di Chambord, oggi, come si chiamò, precisamente, io non saprei! Purchè il Conte di Parigi, del quale sto rileggendo i bei volumi sulle *Società Operarie* e sulla *Corporazione delle Trades-Unions* in Inghilterra, a me non rende immagine precisa del Medio Evo superstite, e dimenticare non posso che egli è figliuolo di Luigi Filippo, salutato, nel 1830, dal Generale Lafayette, come la *migliore delle Repubbliche*, e che, il padre di Luigi Filippo si chiamò *Filippo Uguaglianza*, votò nella *Convenzione*, insieme con Robespierre e con Danton, l'estremo supplizio dell'innocente Luigi XVI, e andò al patibolo, non molto tempo dopo, con un mazzo di fiori nelle mani e il sorriso sulle labbra, tutte reminiscenze storiche, che forse non erano presenti alla fantasia un po' romanzesca dei compilatori del *Manifesto della Contro-Rivoluzione*, indirizzato in questi giorni alla Francia, e che finisce col nome del Conte di Parigi!

II.

Io non ho letto ancora quel *Documento*, e tutto ciò che ne so, l'ho appreso leggendo i commenti che ne fa in Inghilterra la liberissima stampa, e, in particolar modo, il magno organo della pubblica opinione, *Milord Times*.

Ma avendo sempre seguito, come studioso di materie sociali, il corso e le manifestazioni dottrinali e politiche dei Legittimisti francesi, nessuno dei vari articoli del loro *Credo* oggi comparso, nessuna delle utopie antistoriche in esso annunciate, nessuna delle proteste, che quel partito incorreggibile fa agli Operai, mi giunge inaspettata.

Il Programma della *Contro-Rivoluzione* abbraccia due ordini di idee: si riferisce cioè alla forma politica dello Stato, da restaurare sulle rovine della odierna Repubblica, per una parte, e per l'altra contempla le riforma-

zioni economiche e le ordinazioni legali da introdursi, sotto gli auspici del Trono e dell'Altare nell'intimo organismo della civile società.

Come opera di restauro politico il disegno della *Contro-Rivoluzione* cerca di riappiccicare il filo della tradizione nazionale sul fondamento delle *Legittimità* delle Signorie, come l'intende la scuola del *Diritto divino* dei Principi, la cui dottrina intorno alla Sovranità io definirei: l'*Antropomorfismo* trasferito negli ordini del Principato.

E dacchè vedo che nella stampa Europea le mie povere *Forche* hanno l'immeritato onore di essere citate, commentate, criticate, lodate e difese, contraddette ed applaudite, a secondo degli umori di Parte e di Setta, così non vi riuscirà discaro, che su queste pagine, alle quali conferisce un inconsueto prestigio il mio esilio involontario, (più involontario della carcerazione mistica di Leone XIII.) io venga filosoficamente, con pacato discorso serenissimo e imparziale, criticando il contenuto politico, religioso, economico, giuridico e amministrativo di un *Manifesto* rumoroso del quale si occupano tutte le politiche teste di Europa.

III.

Io incomincerò un po' più in su del *Times*, a ricercare la ragione di questo risorgimento di un'idea, che pareva morta e sepolta senza speranza di risurrezione. Perchè esiste ancora in Francia una Parte devota e fedele al vessillo dei gigli borbonici? E perchè all'indomani della rovina del secondo Impero, parve così probabile il restauro del figliuolo della Duchessa di Berry sul trono di Enrico IV?

Io vi prego di avvertire questa coincidenza quasi cronologica dei disastri militari di quella nobile nazione, della quale non parlerò mai che con gratitudine e con affetto fraterno, coll'improvvisa e quasi miracolosa risurrezione del Partito Legittimista, che invase l'Assemblea di Versaglia e fu per qualche tempo poco meno che l'arbitro dei destini nazionali. Voi sapete: se Enrico IV avesse avuto meno scrupoli di coscienza netta, avesse avuto la coscienza di un Bonaparte, e avesse capitolato su quell'articolo della *bandiera bianca o tricolore*, di certo sarebbe riuscito a Parigi Re dei Francesi. Forse non senza spargimento di sangue. E quel nobile veramente e cristiano Cavaliere antico ne ebbe la previsione, e l'orrore del sangue cittadino pesò, forse, nella bilancia della sua cavalleresca decisione, più della Corona e della bandiera bianca (1). Perchè, domando io, la Francia nell'ora delle subite sconfitte e delle miracolose ruine, si volse così repentinamente, coi voti dell'anima prostrata, e cogli occhi che salutavano, visione ultima, attraverso un prisma di lacrime, la fuggita gloria delle armi, si volse, dico, come per istinto, a ridomandare il segreto della propria rivincita, alle ombre, agli *scheletri giganti*, direbbe il poeta Costantino Nigra, a, fantasmi del Medio Evo? Che relazione passa tra la risurrezione della potenza militare e la restaurazione del Trono di Francesco I? Il rapporto è chiaro, per gli studiosi delle leggi storiche e sociologiche, e sta in ciò, che la Monarchia di origine feudale è una istituzione essenzialmente guerriera, è un istituto militare per eccellenza, e il giorno in cui la Francia, invece di cercare lo sfogo al suo infinito bisogno di operosità nello aringo pacifico di una Democrazia all'Americana, sente risvegliarsi gli antichi spiriti guerrieri, essa ridiventa monarchica di necessità. Se la Repubblica si consolida e non perisce è mio profondo convincimento, che nessuno di noi vedrà più la guerra della Francia contro la Germania, perchè ogni giorno che passa crea un interesse pacifico, perchè la Democrazia ha naturalmente istinti, propensioni pacifiche, mentre le Aristocrazie sono per natura guerresche, siccome osservano, concordemente, Montesquieu nella *Ragione delle Leggi*, e Carlo Alfieri in un suo Discorso, al Senato del Regno, pieno di buone intenzioni

(1) Questa mia congettura sulla vera causa del rifiuto di Enrico IV alle profferte dell'Assemblea reazionaria, oltre che sull'indole buona, leale e generosa a tutti nota di Lui, mi viene avvalorato dal ricordo di ciò che mi raccontava un suo nipote, già mio discepolo nell'Università, e che trovavasi al Castello di Froshorf al tempo della celebre ambascieria di Versailles.

e di ottimi consigli al Governo del Re, tutti dettati dall'amor della pace, discorso, il quale prova con quanto diritto l'egregio patrio subalpino sia andato, l'estate scorsa a Berna a rappresentare l'Italia nel Congresso della Pace, di cui vi parlerò fra non molto.

Qui giace, per mio avviso, il vero od il maggior pericolo del Governo repubblicano di Parigi, e non ne' tumulti demagogici ai quali non sono forse estranei li intrighi, l'oro e le suggestioni dei partiti monarchici, perchè la Repubblica, come osserva giustamente il Laveleye nelle *Forme di Governo*, sebbene per gli ignoranti possa sembrare un paradosso, ha più attitudine, e meno riguardi, a schiacciare l'idea dell'anarchia e del comunismo del Principato, vuoi assoluto, vuoi costituzionale. E se ne volete una prova guardate che cosa fece il Governo repubblicano di Thiers per domare l'insurrezione del Comune! Un Enrico V, ebbe orrore perfino del sangue veduto appena coll'anima presaga. Un Luigi Filippo, per umanità di sensi, preferì, nel 1848, abdicare, mentre avrebbe potuto domare in tre giorni, quanti ne bastarono al Principe Napoleone, nel 1852, per assassinare la libertà giurata, solo che avesse ordinato, a tempo, al Maresciallo Beugeaud di reprimere un moto di piazza, che di rivoluzione non aveva anche l'aspetto. Amedeo di Savoia, per non macchiarsi di sangue cittadino, non ascoltò le lagrime del mio amico Ruiz-Zorrilla (che si scrive con due r e non con una) e abdicò. Ed è chiaro: un Governo di Re, per quanto l'ingegnosa finzione giuridica della responsabilità ministeriale possa anche in quei terribili frangenti allontanare dalla persona del Monarca e della Dinastia le collere e gli sdegni delle fazioni schiacciate colla forza — non va mai sino in fondo, e sa usare a tempo la mansuetudine e la clemenza; per non compromettere le sorti e la popolarità della Corona; ma un Governo anonimo, come il Repubblicano, appunto perchè rappresenta la nuda, fredda, impassibile *Autorità* della Legge nel reprimere i disordini, che ne minacciano l'esistenza, può non conoscere ostacoli, può impunemente ridersi della pietà e della misericordia, sapendo di avere con sé e dietro se non un Principe, nè una famiglia Reale, ma l'universalità dei cittadini! Qual Principe di Casa Savoia rinnoverebbe domani contro le fazioni federali, che sacrilegamente attentassero al sacro vincolo dell'unità patria, e minacciassero l'integrità del territorio nazionale, le atroci rapresaglie delle Convenzioni e l'estermio dei Girondini?

Il vero pericolo, adunque, della Repubblica, non ista nell'anarchia ma nel risveglio degli istinti guerrieri della nazione! Se questi spiriti guerrieri pigliano il disopra e sopramontano alle tendenze utilitarie, all'istinti pacifici, alle sollecitudini del benessere e dell'interna libertà, del progresso pacifico, di tutte quelle forze che contrassegnano il vivere democratico, la Monarchia risorge dalle proprie ceneri, perchè essa è la formula storica della gloria militare!

Ecco secondo, me, l'origine profonda dell'odierna vitalità e dell'agitarsi del partito della *Legittimità*. E ne volete una luminosa prova? Nessuno, per fermo, negherà ad Ernesto Renan, ingegno massimamente storico, un intelletto chiaro e preciso degli umori, dei bisogni, delle aspirazioni, della sua patria. Ora, quell'acuto esploratore delle propensioni francesi, nel libro sulla *Riforma Intellettuale e Morale della Francia*, pubblicato dopo i militari infortunii, che cosa dice di bello? Quali rimedii propone ai vinti di Sedan, quali vie egli ne addita per il recupero della perduta supremazia militare di Europa? Due mezzi, due istituti: l'*Aristocrazia* e la *Monarchia tradizionale*. Se un libero pensatore come Ernesto Renan, guidato dalla fiaccola dell'istoria, animato dal solo amore della patria grandezza, scorge salute negli ordini aristocratici, a cui la Germania va debitrice delle proprie fortune sui campi di battaglia, quale meraviglia, che il medesimo sentimento sopravviva ancora largo e diffuso in una parte della francese società?

IV.

Stando le quali cose, e per notarli di transito, non si può abbastanza ammirare la chia-

roveggenza di quei monarchici italiani, i quali credono, in buona fede, di provvedere alle future sorti di Casa Savoia collegandole colla Monarchia del continente, Austria e Germania, contro il temuto pericolo di una discesa di Galli rossi di qua delle Alpi! Mentre i Galli è più probabile, che scendano guidati dal *gran giglio d'Oro*, che da un Generale repubblicano! La Monarchia Italiana ha tutto l'interesse che in Francia si consolidi il governo del popolo, perchè è essenzialmente pacifico, è per natura alieno dalle imprese guerresche, dove una ristaurazione monarchica potrebbe di leggieri risolversi o in una nuova *spedizione di Roma*, o in qualche altra follia rovinosa per le due nazioni. Il criterio delle alleanze non è mai stato quello della conformità o convenienza, dei politici istituti, ma determinato dal computo delle forze o dalla ragione dell'equilibrio internazionale e dell'utilità. Il cardinale di Richelieu, se l'intese perfino coi Protestanti, e Francesco I, re cristianissimo, col Turco, e il Gioberti nel *Rinnovamento* esortava il Regno subalpino, nel 1851, a preferire all'alleanza austro-russa, quella della Repubblica francese, anche inferma, anche dopo la spedizione di Roma!

V.

Il pensiero economico della Contro-Rivoluzione, mi era noto da gran tempo, come dissi: solo io non giungo ad accordarlo colle ben note opinioni del Conte di Parigi, che dovrebbe riordinare la Francia del 1789! Anche in questa parte i fautori del *Diritto Divino* hanno facile materia di promesse seducenti alle classi che vivono di lavoro. Come i riformatori sociali, che guardano ad un avvenire nebuloso, questi che pretendono farci rivertire alle *paterne* Istituzioni del Medio Evo, non hanno che l'impiccio della elezione nel segnalare le cagioni della loro miseria, del loro malessere in mezzo agli splendori dell'incivilimento contemporaneo. Perché la Rivoluzione, alla quale intonano le esequie, non ha potuto, pareggiando i diritti fra gli uomini, rendere uguali in un *fiato* le loro condizioni di fatto, e col distruggere le disuguaglianze artificiali della vecchia società, non che scomparire, la diversità di forza e di grado naturale, dovevano manifestarsi con maggiore evidenza. È facilissimo, per conseguenza, ad una scuola o setta, che si proponga di concitare l'odio delle moltitudini sfortunate, il denigrare e il calunniare l'opera della Rivoluzione; basta, all'uopo, un poco di retorica e molta ignoranza delle intrinseche necessità del progresso sociale. I mali e i vizii del presente sistema sociale, si sentono, si vedono, si toccano, pur troppo, e destano il malcontento di chi meno ha e merita; ma le miserie, i dolori, i vizii dell'antico ordinamento civile che la rivoluzione distrusse, sono abbastanza remoti da noi, e circumfusi, nelle fuggenti prospettive del passato, dall'aureola della poesia medioevale, per potere contare sopra un effetto immanchevole di eloquenza tribunizia, contrapponendo le beatitudini di quel passato alle pro saiche difficoltà della vita presente! Badino, per altro, gli amici politici del Conte di Parigi di non andare errati, nelle loro speranze e previsioni, sopra un altro effetto: badino, di non spargere nelle classi operaie per conto degli Orleans un seme di odii e di speranze assurde, che nell'ora della raccolta si aggiunga all'incendio dell'anarchia e si risolva tutta in beneficio di quelle sette, colle quali si trovano oggi d'accordo, senza volerlo, ma non senza saperlo!

Il manifesto della *Lega* contro la Rivoluzione promette agli operai il restauro delle antiche *Corporazioni*! E già fino dal *Congresso dei Circoli Cattolici* di Chartres, uno dei più eloquenti oratori del partito, il conte di Mun, aveva parlato: "*des revendications sociales des ouvriers catholiques*", e del ritorno all'*antica ordinazione sociale del lavoro*! E già dalla Cattedra di Lovanio, un altro Santo Padre del cattolicesimo moderno aveva sospirato platonicamente il restauro delle Istituzioni Economiche del Medio Evo. Ma è una *soluzione* codesta? La prima difficoltà, poichè mi tocca a discutere anche l'assurdo!, consisterebbe nel trovare un'Assemblea Legislativa, anche supponendola convocata e inaugurata da un Re di Francia in persona, la quale

sapesse, volesse e potesse ricostruire cogli elementi mobili della società industriosa del secolo XIX, le forme e le *categorie* immobili del lavoro, come sussistevano, naturale e organico frutto di stagione, nel secolo di Stefano Boilau, e del suo famoso *Libro dei Mestieri*!

Delle due cose l'una: o le *Corporazioni* Artigiane, che l'erede del Conte di Chambord, promette alla Francia del 1789 saranno istituzioni libere, aperte, e fondate sul diritto comune, protette dal *Codice di Commercio*, saranno come le *Trades-Unions* o come le *Società Amicali*, che egli ha studiato, descritto, ed ammirato in Inghilterra, e per ottenere questi mezzi di miglioramento, gli Operai francesi non troveranno abbastanza proporzionato il rischio, le calamità di una rivoluzione dinastica! O saranno, in vece, ordini e istituzioni fondate sul monopolio delle professioni, sul privilegio escludente, e su opposizione al diritto comune, alla libertà della competenza, che è l'anima, la vita e la *legge di vita* e di perfeibilità del mondo moderno in cui siamo, ci muoviamo, e allora voi non potrete decretare ed imporre alla Francia siffatto sistema economico se prima non abolite il *Codice Civile* e non risuscitate l'antica società anteriore al 1789!

VI.

L'essere capitale, che infetta e vizia e rende chimerico tutto il programma di riordinazione sociale della *Lega* sta in ciò, che essa crede possibile richiamare in vita vecchie Istituzioni, senza che si rinnovi di sana pianta tutta la morale compagine della società civile, dove quelle ebbero nascimento e trovarono le condizioni della propria prosperità. Io non capisco, perchè i caporioni della *Lega* si restringono a domandare e promettere la riconoscenza delle sole *Corporazioni di Arti e mestieri*, e non vanno più oltre sul cammino retrogrado di questa resurrezione dei morti. O perchè non propongono di ristabilire il *Duella Giudiziario*, verbigrizia, come sistema di *Procedura Criminale*, per scoprire la verità, del quale ci sarebbero i germi esistenti nel *Duella* fra giornalisti, magistrati dell'opinione, per scuoprire il diritto pubblico e privato? Perchè non i *Feudi*? Perchè non la *Tortura* da surrogare al *Carcere Preventivo*? Perchè non le *Ordalie* e le *Ogive*? Perchè non le *immunità* dei Luoghi Sacri? Perchè non le *Galee* da surrogare alle *Navi Corazzate*, da mandarci sopra i Chauvet, i Calani, e gli altri galantuomini di nostra conoscenza?

Ognuno sente l'assurdità di tali proposizioni. Ma perchè sono elleno assurde? Per la ragione unica, che rende impossibile la ricostituzione legale delle antiche forme degli ordini economici. Perchè manca oggi nella società civile d'Europa, plasmata, lungo il corso di otto secoli, dalla triplice influenza del *Cristianesimo*, del *Diritto Romano* e della *Riforma luterana*, manca del tutto l'ambiente propizio e quel beninsieme di condizioni morali e religiose su cui si innestano, e da cui traggono origine e alimento tutte le forme e tutte le ordinazioni del *Lavoro*, della *Famiglia*, della *Proprietà*, del *Diritto*, della *Chiesa* e dello *Stato*.

VII.

Vero è, che gli apostoli della *Lega* contro-rivoluzionaria confidano di adempiere anche a questa condizione necessaria di ogni restauro politico e sociale rimettendo in credito ed in fiore, nello spirito della nazione di Voltaire, l'antico edificio della fede avita. E su questo punto, io, mentre trovo logico il loro assunto, benchè destituito di ogni probabilità di esito fortunato, non posso dar ragione al *Times* quando si meraviglia dei *missionari clericali della Reazione* perchè il loro fervore religioso sia messo al servizio dalla *passione politica*.

Con tutto il rispetto che sento per il primo giornale del mondo, devo constatare la gallica leggerezza, la francese superficialità di simile censura.

Il *Times* si meraviglia che i promotori della Restaurazione abbraccino nel loro disegno tanto lo *Stato* quanto la Chiesa; ma questa unificazione di interessi così diversi è parte essenziale del loro *Credo*. È assurda per noi, liberali, ma logica per i clericali, per i fau-

tori del Medio Evo politico, sociale e religioso.

Dice l'autorevole diario di Londra: « Se la Lega fosse Cattolica e niente altro che Cattolica si limiterebbe a rivendicare la libertà della Chiesa e rifiuterebbe ogni alleanza con una restaurazione. Ma i compilatori del Manifesto, mentre affermano, che la Chiesa si acconcia con tutti gli ordinamenti, che proteggono la sua indipendenza, concludono col dire, che nelle presenti condizioni della Francia, il ritorno del Re e il reggimento paterno sono necessari alla salute dell'umano consorzio. Ecco, dunque, un nuovo conato per raggruppare intorno ad un politico vessillo la parte clericale. È singolare che la Chiesa, abitualmente così avveduta, non si sia accorta, che vogliono trarla in inganno. » Così il *Times*. Rispondo. La chiesa, prima di tutto, non credo che abbia da imparare dal *Times* ciò che più deve importarle: ed io mi meraviglierei, all'opposto, che la non si accorgesse dell'intimo e indissolubile legame di solidarietà, che unisce in Francia la causa della Monarchia tradizionale alla causa del Cattolicesimo?

Il dire, come dice il *Times*, che la Chiesa si adatta a tutte le specie di politico ornamento, non conclude nulla, per chi voglia penetrare nel midollo della questione, che si dibatte oggi tra la Chiesa e la civiltà; perchè non si tiene conto, con quella vaga generalità molto superficiale, di una circostanza di tanto rilievo da alterare radicalmente i termini e le condizioni del problema: e la circostanza è questa. In una medesima epoca della storia, quando fiorisce universalmente una medesima civiltà, come era il caso del Medio Evo, è verissimo, che la chiesa poteva adattarsi a tutte le varietà di forme governative, e prosperare del pari nelle Repubbliche democratiche di Firenze, di Genova, di Bologna e nelle Oligarchie di Venezia, di Lucca o nei Principati di Milano, e nelle Monarchie feudali del Mezzogiorno, perchè in mezzo a questa selva selvaggia di tante specie diverse di ordinazioni politiche splendeva il lume di una fede universale, e quella unità di forme esteriori della vita sociale, che tu avresti indarno cercato in quel caos del Chersoneso italiano e dell'Europa dove gli elementi del vivere moderno erano nello stato embrionico e appena abbozzati, nascondeva una unità di vita potentissima e vigoreggiava nella comunione degli spiriti, della fede, delle credenze, della religione!

Ecco come si spiega storicamente questa male a proposito citata ed allegata flessibilità della Chiesa nell'adattarsi ad ogni specie di governo e di istituzioni! Allora, quando tutto il mondo era collegato nell'unità morale del cattolicesimo, prima di Lutero, è chiaro, che non poteva sorgere per la chiesa alcuna difficoltà insuperabile a accettare qualunque forma di polizia, per la ragione molto ovvia, che qualunque ne fosse stato il tenore, l'onnipotenza incontestata e il primato morale della idea cattolica su tutte le condizioni della vita comune veniva riconosciuta dai popoli tanto in un Regno quanto in un Comune.

Ma oggi la bisogna corre bene altrimenti! Oggi il Cattolicesimo, per adattarsi a vivere in uno Stato deve aspirare precisamente a chiedere ciò che domandano per logica necessità i clericali di Francia, il ritorno a quel medio Evo, dove la chiesa informava sovrannamente del proprio genio, animava col soffio della propria ispirazione, tutto l'organismo sociale. L'opera a cui si sono accinti, ed a cui la Chiesa deve tendere per rimanere costante con sé medesima, è un'opera di sintesi e non di analisi. Potrà subire la libertà dei popoli moderni, come una transitoria necessità, un *passer aller*, uno stato di prova, ma la sua missione consiste nel mutare siffatta condizione di cose nel riprendere il dominio universale delle terre e nel ricostruire di sana pianta quell'ordinamento sociale, che per otto secoli rispose con esattezza alla propria dottrina: e fu quasi la maschera del suo volto, l'effigie della sua anima l'espressione formale della sua idea.

Una religione, che tramonta, può acconciarsi a vivere in pace e lasciar vivere uno Stato che la protegga semplicemente come ogni altro interesse mondano, come garantisce l'inviolabilità del domicilio, o il libero commercio dei funghi e delle lattughe: ma una Religione

piena di vita, e che si senta rigogliosa di vita, è necessariamente tratta a cercare di impadronirsi di tutto l'uomo e di tutto lo stato, dalla cuna al sepolcro, dal battesimo dei cavalli il giorno di S. Antonio a quello delle Nevi, quando scendono per la prima volta al bacio del mare, dal conferimento dei gradi accademici nell'università all'inaugurazione di un Ospedale.

Se, per tanto, i legittimisti di Francia invocano il ristaurò dell'antiche credenze come fondamento indispensabile alla ricostituzione del Trono di San Luigi, è cosa tanto logica quanto la condotta di un contadino, che per riposarsi all'ombra di una pianta ne depona prima il seme nella terra, come l'opera di un architetto, che mettesse le fondamenta di un edificio prima del tetto.

Solo le preoccupazioni di un anglicano possono far tanto velo alla mente di un pubblicista da non lasciargli vedere che in fondo non è già il Trono, in ultimo contratto, che è servito dalla propaganda religiosa, ma è la sognata Costituzione storica dell'antica Francia, che sarebbe destinata a servire di braccio secolare, di armatura, di strumento a glorificazione all'antica fede dei Crociati.

Ciò forma la migliore giustificazione dei nuovi Crociati; ma contiene anche la migliore dimostrazione dell' inattività dei loro sforzi e dell'assurdità del loro disegno!

PIETRO SBARBARO.

SOR CESARE ORSINI

fa orecchio da mercante e non vuol saperne di rassegnare quel mandato di deputato che ha carpito agli elettori romani, con una promessa inattuabile — *Una Esposizione Mondiale a Roma e coll'appoggio del governo* — e giurando che si sarebbe dimesso non appena ottenuta o chiaritasi l'impossibilità di ottenerla.

Sor Cesare Orsini fa troppo bene i propri affari votando per Depretis in favore delle sciagurate convenzioni ferroviarie e in tutte le circostanze, perchè voglia pensare a mantenere la sua parola.

Ma gli elettori romani non son gente da prendere a gabbo; come crede l'impresario del Giuoco del Pallone a New-York, sor Cesare Orsini.

E se sor Cesare Orsini non adempie al dovere impostogli dal suo pubblico, solenne e spontaneo giuramento, cioè non si dimette, le Forche si prenderanno la briga di rivedergli le bucce per bene.

Intanto sor Cesare Orsini farebbe bene ad informarci del come vanno le faccende del Comitato per l'Esposizione; se questo esiste ancora; che ne ha fatto dei denari raccolti per l'Esposizione, e se il signor segretario generale del Comitato continua a percepire le cinquecento lire mensili, che ha beccate da parecchi anni, con quel bel frutto e quel costrutto che tutti sanno.

Sor Cesare Orsini, la smetta di fare il sordo.

Sor Cesare Orsini, se vuol essere deputato rassegni prima le dimissioni — come glielo impongono gli impegni formalmente assunti, — renda conto della sua gestione, come segretario generale del Comitato dell'Esposizione e dei denari spesi, e poi si ripresenti agli elettori romani e domandi loro il suffragio.

Sor Cesare Orsini ha capito?

Badi che le Forche, se ella non rassegna le dimissioni, sono disposte a ripeterle in ogni numero il *Memento*.

LE FORCHE CAUDINE.

PAPER-HUNT

Il Cavalier Serao, reggente la questura di Roma avrà a giorni l'onore di partecipare ad un *Paper Hunt* ministeriale, nel quale figureranno le più elette dame, e i più elevati cavalieri del mondo ufficiale. Gliene è già pervenuto l'invito e fu designato a portare la coda di volpe, che è l'ambizione dei più giovani *sportmans*. Dopo tutto non si fa, con ciò, che rimeritarlo de'suoi preziosi servigi resi in parecchie circostanze e soprattutto per l'arresto del famigerato malattore professor Pietro Sbarbaro.

La coda di volpe, per il cavalier Serao è proprio di circostanza.

Benedetto chi l'ha inventata, e chi l'ha applicata... nel *Paper hunt*!

T. FOSCHINI

IL MARCHESINO PESCIA

gode di ottima salute. Siamo lieti di poter dare la più formale assicurazione a' suoi amici e di assicurare poi tutti coloro che si interessano della sorte del bel Cugino della signora baronessa Magliani, ch'egli non ebbe a soffrire la menoma molestia, da parte delle autorità, politica e giudiziaria, per quel piccolo affare che tutti sanno. Nè ha a temerne per l'avvenire, s'anco la vivacità giovanile del suo carattere lo spingesse a violare qualche altro domicilio; oltre quello del prof. Pietro Sbarbaro, ed a minacciare col revolver alla mano qualche altro noioso pubblicista che osasse turbare alcuna delle sue dolci relazioni, e cacciare il naso indiscreto nella intimità de' suoi affetti.

Il Marchesino Pescia ha fatto in questi giorni, con scrupolosa puntualità, le sue visite di capo d'anno, e si è mostrato così perfetto cavaliere e corretto gentiluomo, che gli si è fatto sperare un posto di cerimoniere al Quirinale, non appena le sue rendite gli permetteranno di sostenerne con decoro il grado.

Ci congratuliamo vivamente con lui per la sua *bonne fortune* e colla magistratura giudicante, per la sua indipendenza.

T. FOSCHINI

TRIPOTAGE

Le Convenzioni Ferroviarie non bastano più alla fame della ditta Depretis Chauvet e soci.

Hanno montata la spedizione assabese, che è destinata a far concorrenza alla spedizione Tunisina, dei Chauvet-Depretis francesi.

Evviva il *tripotage*! Incominciano col mandare mille e dugento uomini e tre navi da guerra.

Il resto verrà in seguito. All'annuncio del primo invio la borsa ha subito ribassato.

È appunto quello che volevano. Colle rendite alla pari non era più possibile di giocare al rialzo, con speranze di subiti favolosi guadagni, perchè le oscillazioni diventavano meno sensibili.

Voltiamoci al ribasso si son detti — questo è sempre in poter nostro di ottenerlo. Basta una notizia allarmante da diffondere.

Basta far correre la voce di un rinforzo di soldati, di navi, di munizioni, di armi, di denari anche.

Il capitalista è di sua natura timido, pauroso, estremamente suscettivo.

Ecco perchè andiamo in Africa. Ma l'Africa è grande: dove poggerà la nostra spedizione?

Nessuno lo sa; neppure i comandanti del naviglio che portano le truppe.

Hanno l'indirizzo e le istruzioni in pieghi suggellati che devono aprire soltanto quando avranno di lunga mano oltrepassato la Sicilia.

Così non corrono il pericolo che il paese abbia sicura contezza delle cose, e che l'opinione pubblica si pronuncerà energicamente avversa.

Vogliono darci il fatto compiuto; cioè vogliono impegnare l'onore della bandiera e della nazione in guisa che non sia più concesso retrocedere.

La ditta Chauvet-Depretis-Magliani e soci quando ci si mette, vuol essere sicura di poter andare avanti.

Il *tripotage* francese ha fatto scuola ed essi ne hanno approfittato da bravi scolari.

Promettono anzi di superare i maestri. Evviva il *tripotage*!

Per questo almeno l'Italia si porterà al livello della Grirrande Nazione.

Che importa se frattanto migliaia di madri

staranno qui in angosciosa trepidanza per la vita dei loro figli, lanciati in balia di tutti i pericoli di una lontana spedizione, in paese ignoto?

Che importa se si spenderanno milioni inutilmente, mentre la crisi economica industriale si fa più acuta nei grandi centri, mentre la crisi agraria minaccia le più fertili provincie italiane?

Che importa se la crisi operaia, se la crisi sociale si impongono all'attenzione degli statisti e reclamano urgenti e sapienti provvedimenti dal governo?

P. S. Mancini proverà le delizie degli amplessi della Venere Nera.

Agostino Depretis si presenterà alla Camera, cinto d'un'aureola di gloria.

Agostino Magliani potrà legittimare il suo rifiuto dei fondi indispensabili per portare un serio miglioramento alle condizioni dei maestri, colla necessità di far fronte alle spese della spedizione.

Chauvet canterà le glorie di tutti quanti. I valori pubblici andranno alla *deroute*. E il *tripotage* impererà su tutta la linea. Evviva il *tripotage*!

T. FOSCHINI.

EVVIVA CHAUVET

Gli industriosi Savonesi, i pacifici concittadini del perseguitato Pietro Sbarbaro, adunati in solenne comizio hanno protestato.

Hanno protestato, contro i sorprusi e le illegalità.

Hanno protestato contro il buon diritto conculcato nel nome dell'indomito scrittore, che dal 1858 a tutt'oggi, e colla penna e dalla cattedra ha sempre alzata la potente voce.

« Terror d'Egitto, e d'Israel conforto ». a difesa del debole, e dell'oppresso, contro il forte e l'oppressore.

Hanno protestato contro la violazione di quella libertà di stampa, per cui Pietro Sbarbaro, sta rinchiuso alle Carceri Nuove, martire invitto di una santa idea.

Hanno protestato contro l'intrommissione di gente senza onore e coscienza, rifiuto degli onesti e della Società, avanzi di galera, ricattatori, che si arrogano la missione di educare il popolo; e si dicono sacerdoti della libera stampa.

Ed allora, memori che l'istigatore ed ispiratore del mostruoso processo, stentato aborto del *manteroso* Natali, dell'eloquente Serra, del *saggio* Felici! era già stato ospite fra le mura della loro cittadella, allorchè per amor di patria si asportò la cassa del reggimento; ironicamente esclamaron: Evviva Chauvet!!!

Sì! evviva Chiovetto, evviva il recluso di Savona, il capace a delinquere, il reduce dalle patrie galere, il mezzano d'Antonelli!

Evviva colui che, ricattatore, accusa di ricatti un Pietro Sbarbaro!

I cittadini di Savona, che lo hanno veduto passeggiare colla casacca del recluso, gli hanno rinnovellato sulla fronte inonorata il marchio dell'infamia.

Evviva Chauvet!

SENZA COMMENTI PER ORA

1. Perchè le lettere, che il *detenuto* Pietro Sbarbaro scrive alla moglie ed agli amici, portano in matita sulla busta questa noterella (in una non abbastanza bene cancellata).

« PASSI CON COPIA DA MANDARSI AL QUESTORE »? (1)

(1) Le lettere dei detenuti, vengono consegnate aperte al Direttore delle Carceri. Questa, appostovi il timbro della Direzione, le spedisce tosto alla Regia Procura.

Il procuratore del Re, appostovi il visto, deve sollecitamente disporre perchè giungano a destinazione.

(Regolamento delle Carceri)

2. Perchè i libri, a differenza del prescritto, invece di essere esaminati dall'incaricato della Direzione delle Carceri, passano da Palazzo Braschi, a S. Marcello, da S. Marcello ai Filippini, e dopo dieci giorni, di otto volumi tre soltanto giungono al *detenuto* Pietro Sbarbaro?

3. Perchè al Comm. Pericoli si dava facoltà di ricevere quinterni e risme di carta senza collaudi e suffumigi, ed al *detenuto* Pietro Sbarbaro non si accordano che pochi fogli di cartaccia inservibile?

Perchè domandano per ora

LE FORCHE CAUDINE?

ANICETO GIACOPONI, gerente responsabile.

Il 18 Gennaio si pubblica il 1° Numero
NOVO GIORNALE SETTIMANALE
SCIENTIFICO-LETTERARIO
ILLUSTRAT
Il Numero
Cent.
5
1885
Sarà un modesto giornale che pubblicherà lavori dei più illustri scrittori italiani e stranieri e per la tenuità del prezzo e la splendidezza delle illustrazioni riuscirà un vero trionfo della stampa.
Il primo numero contiene:
Testo: Pietro Sbarbaro, Ciro Lana. - Primo d'Anno S. J. Hamlet. - Terrorismo in Abruzzo, G. A. C. stanza. - I figli di lord Shannon, M. Lessona. - Cosa d'oltre, E. Perino. - Baci furivi, W. Collins. - Sa con i militari di G. Quarogni, X, Y, Z.
ILLUSTRAZIONI: Pietro Sbarbaro - Ricovero militare al Quirinale (pagini doppie). - Un assalto di Briganti.
Chi manda L. 3 all'editore EDOARDO PERINO, Roma, riceverà oltre il Giornale per un Anno, un magnifico romanzo di oltre 300 pagine.

FERRO SACCARATO EFFERVESCENTE

DEL D. E. RISSI DI MILANO.

È il più efficace ed aggradevole rimedio nelle Anemie, Clorosi, colori pallidi, da sostituire ai più usati ferruginosi. I distinti signori Dott. Angelo Ponti e Cesare Valvassori di Milano, Solimese di Napoli, Bainsi Raimondo di Rieti, attestano essere questo preparato sovrano rimedio nelle Anemie accompagnate da inerzia o debolezza di stomaco. Vendi presso l'Emporio internazionale di specialità. - Via dell'Umiltà, 79 - ROMA.

Prezzo della bottiglia con istruzione L. 2,50.

Aggiungendo cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

Detersivo vegetale Cassanello
Rimedio efficacissimo per la Cloromagia acuta e cronica, catarro uretrale, leucorrea o flogosi bianche. Guarigione sicura, senza incontrare disturbi di sorta. Affatto innocuo al tessuto organico.
Deposito presso l'Emporio internazionale di specialità. - Via dell'Umiltà, 79 - ROMA.
Prezzo L. 3,50 la bottiglia con istruzione.
Con l'aggiunta di cent. 50, si spedisce ovunque per pacco postale.

Polvere-Alchermes
Questa polvere serve per preparare un liquore eccellente e pari al tanto rinomato Alchermes di Firenze. Pacco per sei bottiglie da litro. L. 2,50.
Rivolgersi all'Emporio internazionale, Via dell'Umiltà, n. 79. - ROMA.
Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

Polvere Enantica
Composta con acidi d'ava per preparar con tutta facilità un buon vino di famiglia economico e garantito igienico.
Dose per 50 litri. L. 2,20 - Dose per 100 litri. L. 4
Aggiungendo Cent. 50 si spedisce ovunque coi pacchi postali, dirigendo vaglia all'Emporio Internazionale via dell'Umiltà, 79 - ROMA.

Roma, Stab. Tip. di E. Perino.